

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Narratori

Se ne va una firma della letteratura mondiale

Addio a Wilbur Smith signore dell'avventura e dei bestsellers

Lo scrittore si è spento ad 88 anni: ha venduto 140 milioni di copie e pubblicato 49 romanzi

ROMA. È nell'Antico Egitto che Wilbur Smith lascia i suoi lettori nell'ultimo romanzo che vede la luce in questi giorni, «Il nuovo Regno», firmato con lo scrittore e giornalista inglese Mark Chadbourn, in libreria in Italia per Harper Collins nella traduzione di Sara Caraffini. Lo scrittore sudafricano li lascia tra intrighi di palazzo, lotte di potere, guerre sanguinose e avventure all'ultimo respiro nel cuore dell'Egitto: «L'Egitto mi ha sempre affascinato, rappresenta il crocevia dei continenti, le fondamenta della storia della civiltà: è successo tutto lì» diceva pochi giorni fa Wilbur Smith, che con i suoi romanzi ha venduto oltre 140 milioni di copie in tutto il mondo. Ed è in arrivo, il 25 novembre per Harper Collins, «Fulmine», il seguito de «Le avventure di Jack Courtney. Tempesta», il suo primo libro per ragazzi.

Insomma lo scrittore tra i più prolifici al mondo non si smentisce nemmeno nell'eredità, ora che è scomparso ad 88 anni, «inaspettatamente questo pomeriggio (ieri per chi legge; ndr) nella sua casa di Città del Capo, dopo una mattinata passata a leggere e scrivere, con sua moglie Niso al suo fianco», come ha annunciato il comunicato pubblicato sul suo sito ufficiale.

Avventure. Mezzo secolo di avventure che voleva provare per primo, con l'ossessione della competenza che ha catturato i suoi lettori in tutto il mondo, con traduzioni in oltre 30 lingue. La sua serie più venduta, Courtney, la più lunga nella storia dell'editoria - dopo una serie di rifiuti alla pubblicazione da parte di editori che segnarono i suoi esordi - segue le avventure della famiglia Courtney in tutto il mondo, attraversando generazioni e tre secoli, attraverso periodi critici dall'alba dell'Africa coloniale alla

guerra civile americana e fino all'era dell'apartheid in Sud Africa.

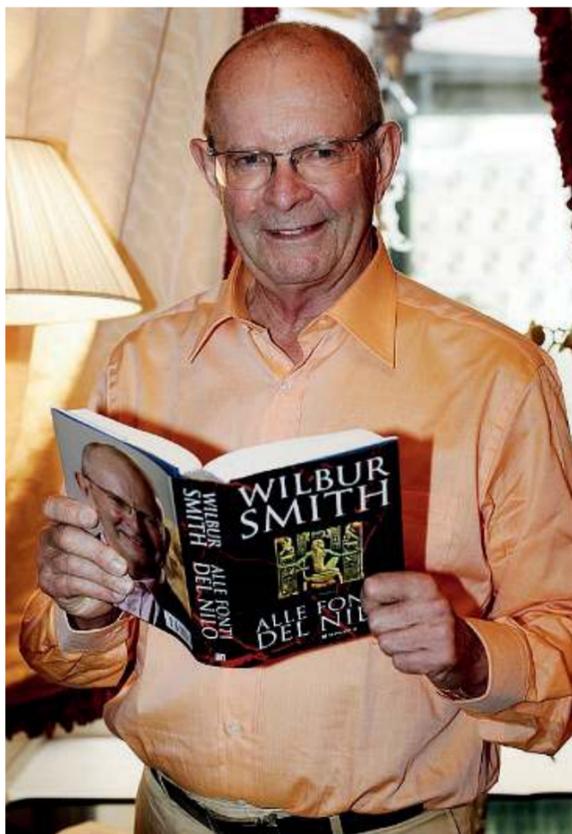
Nei 49 romanzi che Smith ha pubblicato nella lunghissima carriera, il narratore ha trasportato i suoi lettori spesso in Africa, continente che amava oltremisura: nelle miniere d'oro in Sud Africa, tra i pirati dell'Oceano Indiano, tra i tesori sepolti nelle isole tropicali, nelle guerre in Arabia e Khartoum, nell'Antico Egitto, in Germania e nella Parigi della seconda guerra mondiale. E poi l'India, le Americhe e l'Antartico, tra spietati commercianti di diamanti e schiavi e cacciatori nelle giungle e nella boscaglia delle terre selvagge africane.

«River God». Tuttavia, è stato con Taita, l'eroe della sua acclamata serie egiziana, che Wilbur si è maggiormente

identificato, e «River God» rimane uno dei suoi romanzi più amati fino ad oggi. Con l'Egitto, ma con un personaggio minore, Hu, Smith ha concluso la sua avventura di scrittore iniziata nel 1964.

L'autore ha raccontato anche la sua vita in modo dettagliato, nella sua autobiografia, «On Leopard Rock». Tutto inizia da uno dei fratelli pionieri del volo aereo Wilbur Wright, di cui il piccolo Smith ha preso il nome: è nato il 9 gennaio 1933 nella Rhodesia del Nord, ora Zambia, nell'Africa centrale. Suo padre, Herbert Smith, era un lavoratore della lamiera e un rigoroso della disciplina ed è stata sua madre Elfreda, più incline all'arte, ad aver incoraggiato il giovane Wilbur a leggere artisti del calibro di C.S. Forester, Rider Haggard e John Buchan.

Dopo la laurea in Scienze commerciali e una breve carriera da contabile, nulla fermerà più la sua passione per la scrittura. E sarà un successo planetario. //



Addio. Lo scrittore Wilbur Smith con uno dei suoi bestsellers

Dall'Africa all'Egitto, il mondo dello scrittore «ricercatore»

Maestro indiscusso e inimitabile della scrittura d'avventura, con i suoi romanzi Wilbur Smith ha catturato i lettori per oltre 140 milioni di copie in tutto il mondo, tradotte in più di trenta lingue. La sua serie più venduta «Courtney», la più lunga nella storia dell'editoria, segue le avventure della famiglia Courtney in tutto il mondo, attraversando generazioni e tre secoli, in periodi critici che vanno dall'alba dell'Africa coloniale alla guerra civile americana e fino all'era dell'apartheid in Sudafrica.

Nei 49 romanzi pubblicati Smith ha portato i suoi lettori anche nel mondo della pirateria dell'Oceano Indiano, fra i tesori sepolti nelle isole tropicali, nelle zone di conflitto in Arabia, nell'antico Egitto, attraverso la Germania e nella Parigi della seconda guerra mondiale. E poi l'India, le Americhe e l'Antartico. Tuttavia è stato proprio in Egitto con Taita, l'eroe della

sua acclamata serie, che lo scrittore si è maggiormente identificato, e «River God» rimane uno dei suoi romanzi più amati fino ad oggi: lo si legge nella nota che ieri ha annunciato al mondo la sua morte. «Il primissimo romanzo di Wilbur Smith "When the Lion Feeds" - si legge nel comunicato -, pubblicato nel 1964, è stato un bestseller istantaneo e ciascuno dei suoi romanzi successivi è apparso nelle classifiche dei libri più venduti, spesso al numero uno, dando all'autore l'opportunità di viaggiare in lungo e in largo alla ricerca di ispirazione e avventura». Smith era anche un sostenitore della ricerca, indagando su ogni fatto e aderendo al consiglio del suo primo editore Charles Pick di William Heinemann, di «scrivere delle cose che conosci bene». Aveva anche ottenuto il brevetto di pilota, era un esperto subacqueo, gestiva la sua riserva di caccia e possedeva un'isola tropicale alle Seychelles.

«Per Ungaretti un rapporto vitale tra poetica e arte figurativa»

Dal 20 il saggio di Carla Boroni sullo «sguardo» del poeta, che da estatico si tramutava in estetico

Anticipazione

Francesco Mannoni

■ «Affrontare il complesso rapporto intercorso tra Ungaretti, le arti figurative e la propria esperienza visiva - premette Carla Boroni, professore associato di Letteratura italiana contemporanea all'Università Cattolica di Brescia - significa innanzitutto cercare di dar conto di una frequentazione e di un'affinità espressiva che trovano la propria ragion d'essere in una ben precisa sensibilità estetica».

Compito difficile, ma egregiamente svolto dalla prof.ssa Boroni, che attraverso «Lo sguardo di Ungaretti» (Gammarò, 200 pagine, 18 euro; in libreria dal 20 novembre) ha saputo cogliere con notevole acume critico «visività e influenza dell'arte figurativa nella poesia ungarettiana».

Ma che cosa inquadra di preferenza lo sguardo benevolmente inquisitivo di Giuseppe Ungaretti (Alessandria, Egitto 1888 - Milano 1970), «il poeta più rivoluzionario dei primi cinquant'anni del Novecento»? Su quali dettagli si soffermava, cosa lo colpiva di certe pitture, sculture, architetture, tanto da tradurle in versi che sono altrettanti lampi luminosi d'un «impressionismo» vitale? «In Ungaretti - spiega Carla Boroni - l'arte figurativa, sia quella del passato sia la contemporanea, non ha mai costituito motivo di pura erudizione. Le motivazioni che lo hanno spinto ad approfondire particolari artisti o determinati periodi della storia dell'arte nascono sempre da una forte correlazione con la propria riflessione di poeta e con la propria poesia».

Quasi un rapporto artistico simbiotico?
È possibile. Ungaretti ha frequentato il mondo delle arti visive volendo instaurare sempre un rapporto vitale con la propria poetica. Ogni interesse per l'arte figurativa è stato per lui un interesse esistenziale, non puramente artistico. E ha determinato in vari modi la sua poetica.

I suoi versi come «espressionismo» esponenziale dell'au-

tenticità dell'idea?

La poesia come letteratura trova giustificazione in Ungaretti solo come espressione che affonda le sue radici nel dato esistenziale, come espressione di vita mai disgiunta dalla pura vitalità. Anche dove non esplicita, tale vitalità è presente nella poesia ungarettiana come elemento motivante, perlomeno a livello di poetica. Questo vale anche per l'esperienza religiosa, inizialmente cosmica e naturale, sentita come anelito verso l'eterno e il trascendente, non accettata pienamente, ancora problematica, ma che diventerà col tempo più meditata, più sofferta, più consapevole, per arrivare, a conclusione di un itinerario religioso mai quieto nemmeno dopo la dichiarata conversione, all'accettazione e all'esaltazione anche teologica di Dio, ora non più indistinto, ma colto nella persona di Cristo.

Con quali impulsi visivi-emotivi racchiude l'infinito in brevi versi?

Voler dire l'indicibile nasce da un'esigenza mistica. La visività della poesia ungarettiana nasce dall'esperienza religiosa, dallo sguardo estatico, mistico, che si tramuta in sguardo estetico, sensibile.

Il tema religioso proiezione e affondo nel turbine insidioso del dubbio fino alla conversione?

Sì, fino alla conversione, ma anche dopo... Cristo «pensoso palpito» è il culmine di un itinerario cominciato col canto guerriero sulle rive dell'Isonzo e terminato, 27 anni dopo, col canto religioso sulle rive del Tevere. Rappresenta il vertice di un itinerario che Ungaretti ha compiuto nell'approfondimento, continuo e spesso tormentato, delle proprie origini. Prima come figlio dell'Essere, poi come figlio di Dio, nella certezza ultima, nella fede, che solo riconoscendosi figlio di Dio, fratello di Cristo, l'uomo può arrivare ad essere veramente uomo.

Ungaretti scrive qualche poesia sul Garda: quale stato d'animo lo infiammava, quale visione lo incantò?

Quelli che il girovago Ungaretti percorre non sono solo luoghi geografici... E tuttavia neppure sono luoghi puramente letterari, perché, anche se vivono nella scrittura, nascono dal suo proprio percorso esistenziale. //



Carla Boroni
Docente e saggista